

L'ultimo libro di don Agostino Clerici

Il presepe del cielo

È un rimbalzo continuo fra il cielo e la terra, quello che ci propone **don Agostino Clerici** nella sua ormai classica strenna natalizia, *Il presepe del Cielo. Storia di un angelo e di un bambino* (ed. EèV, pp. 80, € 10,00). Una corrispondenza che ci mostra – come andiamo cantando in questo tempo di Avvento – «quanto la storia coinvolge l'eterno». Fosse anche la storia semplicissima di un bambino (Martino) e di una famiglia normalissima – anche nella sua mediocrità di fede – alle prese con il presepe di Natale da allestire nella casa. Che sia il Padre eterno stesso, coadiuvato dagli angeli (uno in particolare, Simeone), a voler apparecchiare in cielo un presepe (dopo aver naturalmente realizzato quello «reale» sulla terra, da Nazaret a Betlemme, via Maria, Giuseppe e l'arcangelo Gabriele), è l'intuizione poetica geniale sulla quale lavora il testo di don Agostino Clerici. Il presepe del cielo (titolo del libro), quello di Betlemme, quello delle nostre case: lungo questo triplice, avvincente intreccio corre la

La storia di un angelo e di un bambino, tutta da leggere, in un rimando continuo tra cielo e terra

prosa limpida e fluente del libro. Come avvenga il raccordo fra cielo e terra, fra eternità e tempo, fra l'assoluto di Dio e la relatività della storia, rimane nondimeno un mistero inesplicabile per le nostre limitate categorie umane (spazio-temporali). E l'autore ne è ben consapevole (cap. VII: «Intermezzo del narratore celeste»). Tuttavia tale raccordo è precisamente il cuore del messaggio cristiano, e si concreta appunto nella verità (più volte sottolineata dal testo) dell'Incarnazione. Mistero insondabile, perché «quando di mezzo c'è la libertà dell'uomo, anche Dio sperimenta cos'è

l'attesa» (p. 8). E tuttavia – dice Dio – «ogni volta che l'uomo scioglierà il legame fra il Bambino e il Signore, perderà il significato dell'incarnazione e non comprenderà più il mio disegno» (p. 28). Alla fine della lettura rimangono le suggestioni delle diverse statuine che compongono il paesaggio presepiale: due, in particolare, la Donna meravigliata (con «le mani vuote ma gli occhi ricolmi di stupore», p. 71) e il Dormiglione («anche se lui dorme, Gesù nasce ugualmente, e nasce anche per lui», p. 47). Ma soprattutto rimane la suggestione della «statuina nuova», quella dell'Eterno Padre, assai rara nei nostri presepi ma ben presente nella tradizione del presepe bolognese e soprattutto nella tradizione altoatesina: quella di Selva Val Gardena, il paradiso degli Holzschnitzer (gli «artigiani del legno») e dei presepi tirolesi del Palazzo vescovile di Bressanone. È la stoccata conclusiva del libro, di sapore genuinamente teologico: al di là di certa poesia un po' sdolcinata

e melensa del presepe, «è necessario recuperare il significato del disegno divino della creazione, che trova il suo centro nell'Incarnazione. E

così la «nuova» statuina (quella dell'Eterno Padre, n.d.r.) troverà finalmente il suo posto nei nostri presepi» (p. 77).

DON ANGELO RIVA

Agostino Clerici

Il presepe del Cielo

Storia di un angelo e di un bambino
